

Oggi alle 18 verrà presentato nella biblioteca Minguzzi il nuovo libro dello specialista, fondatore del centro Georges Devereux Merini: «Pazzi e diversi. Folle è la società che non capisce»

Alberto Merini è uno psichiatra che crede che la malattia mentale nasca nella società, dalle relazioni, dalle esistenze. Per questo a metà degli anni '90, quando la città ormai si colorava di persone provenienti da varie parti del mondo, fondava il centro di psichiatria multietnica Georges Devereux. Da quel lavoro pilota deriva ora un libro, *Il bianco e il nero. Esperienze di etnopsichiatria al servizio del pubblico* (Clueb), scritto con Luca Malaffo e Federica Salvatori.

Sarà presentato oggi alle 18 presso la biblioteca dell'istituzione Gian Franco Minguzzi, in via S. Isaia 90, nei locali di quello che fu l'ospedale psichiatrico Roncati. «Il libro — racconta Merini — raccoglie la nostra esperienza con i migranti. Perché, come a noi, anche a loro viene l'esaurimento nervoso e hanno il di-

giali, altissimi e piccolini, facce di tutte le forme, occhi stretti e tondi, donne sfuggenti con fazzoletti attorno al viso: in effetti sembra di essere in una di quelle affascinanti e misteriose città cosmopolite che mi immaginavo da giovane: Costantinopoli, Samarcanda, Alessandria d'Egitto». In città oggi i migranti rappresentano l'8% della popolazione; per

cui «la diversità sta diventando normale, stiamo passando dal multietnico al postetnico. Siamo nell'epoca degli uomini nuovi, sempre più spesso mezzi stranieri, come Obama, appena eletto presidente degli Stati Uniti». Questa nuova popolazione si ammala come noi, come noi ha bisogno di essere curata. «Solo che con i migranti non è facile. Almeno agli inizi, negli anni '90, non è stato facile» sottolinea lo psichiatra.

I problemi

«Nelle pagine raccontiamo le nostre difficoltà quotidiane di terapeuti e il nostro rapporto con i pazienti»

«Anche fra di noi, non tutti abbiamo la stessa idea di cosa sia la sofferenza, da cosa sia provocata, come vada curata, ma con gli appartenenti a diverse culture le questioni sono

decisamente più complicate. Il libro racconta delle nostre difficoltà di terapeuti». E poi approfondisce: «Tentiamo anche di spiegare, in primo luogo a noi stessi, cosa sia la possessione o il vudù, o perché i migranti esprimano l'esaurimento attraverso il corpo. Siamo convinti che la conoscenza dell'altro culturale - delle

sue abitudini, delle sue canzoni, dei suoi cibi - sia la base per stabilire una relazione terapeutica, prima di qualsiasi tecnica, prima dei farmaci. Per così dire, occorre familiarizzarsi, perché lo straniero, l'estraneo fa sempre un po' di paura e, quando si ha paura, si cura male». Il bravo medico deve ascoltare e interpretare.

Imparare anche: «Quando insegnavo all'Università ricordo due straordinari uomini del Mali — un preside di scuola media e un coltissimo illetterato — che vennero a parlarci del disagio psichico presso la loro gente e come lo "curavano"». Nella presentazione del libro si parlerà di questo e di altro: delle strutture che la nostra città si è data per affrontare il problema, con un servizio di formazione permanente in etnopsichiatria.

Massimo Marino

La pubblicazione

Edito dalla Clueb, lo studio è firmato insieme a Luca Malaffo e Federica Salvatori

ritto di essere ascoltati e curati». Bologna è cambiata, continua: «Le torri, le chiese, i portici, i palazzi sono sempre quelli, ma la gente...: neri e

